

Copyright 1975

Giulio Savelli editore srl - 00193 Roma - Via Cicerone 44

Titolo originale:

Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staates

Traduzione di Luigi Cecchini

Traduzione della introduzione: Cristiana Ambrosetti

Prima e seconda edizione 1973 - Terza edizione 1974.

Copertina «Davif»

Riproduzione: *Loden Dal Brun*,

manifesto pubblicitario di Achille Beltrame, 1901



Indice

- Pag. 5. Introduzione di *Evelyn Reed*
29. *Prefazione alla prima edizione del 1884*
31. *Prefazione alla quarta edizione del 1891*
47. Cap. I - Stadi della cultura preistorica
54. Cap. II - La famiglia
115. Cap. III - La *gens* irochese
132. Cap. IV - La *gens* greca
143. Cap. V - Genesi dello Stato ateniese
156. Cap. VI - *Gens* e Stato a Roma
168. Cap. VII - La *gens* nei Celti e nei Germani
185. Cap. VIII - La formazione dello Stato
dei Germani
198. Cap. IX - Barbarie e civiltà

Friedrich Engels

L'origine della famiglia,
della proprietà privata
e dello Stato

SAVELLI

Introduzione

L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato di Engels, pubblicato circa cento anni fa, sta godendo oggi di un ritorno di popolarità. Ciò è dovuto allo sviluppo del Movimento di Liberazione della Donna nei paesi a capitalismo avanzato. Organizzandosi e agendo per porre fine alla radicata discriminazione nei confronti del sesso femminile, le donne oggi vogliono anche sapere come ha avuto origine la loro oppressione e se è sempre esistita. Ecco la ragione per cui molte femministe guardano con rinnovato interesse a questa opera classica di Engels, un libro che può non soltanto armare il movimento dal punto di vista teorico, ma infondergli la certezza che la liberazione si può ottenere.

Questo studio è basato sulle scoperte di Lewis H. Morgan, il fondatore dell'antropologia americana, esposte nel suo *La società antica*, pubblicato nel 1877. Il libro di Engels è apparso nel 1884 a Zurigo con una tiratura di 5000 copie. Per la quarta edizione del 1891 egli preparò una versione riveduta con una nuova prefazione che teneva conto di nuovi dati sull'argomento.

Il libro ha avuto numerose edizioni in molte lingue. È stato fra i più letti e importanti contributi al materialismo storico, analizzando il passaggio

dalla società primitiva a quella di classe con lo stesso metodo che Marx ha usato per studiare il sistema capitalistico. Come ha detto Lenin nella sua lezione su *Lo Stato* tenuta alla Università Sverdlov l'11 luglio 1919 «Questa è una delle opere fondamentali del socialismo moderno; ogni frase può essere accettata con fiducia, certi che non è stata detta a caso, ma è basata su di un materiale storico e politico immenso».

Sebbene il libro non sia stato pubblicato se non dopo la morte di Marx, esso fu, come dichiarò Engels, un progetto comune, nato da un costante scambio di vedute, condotto per decenni fra i due uomini, sulle origini della civiltà e delle sue istituzioni. Maxim Kovalevsky, l'etnologo russo, aveva portato una copia del libro di Morgan dagli Stati Uniti in Inghilterra perché Marx lo leggesse, e Marx cominciò immediatamente a far note e postille con le sue proprie conclusioni. Utilizzando questo materiale frammentario, Engels portò a termine il lavoro iniziato da Marx come aveva già fatto per il secondo e terzo volume del *Capitale*.

Ambedue furono colpiti dal fatto che Morgan, a modo suo, si era avvicinato allo studio della società primitiva secondo gli schemi materialisti. Attraverso la sua accurata ricerca, protrattasi per più di quarant'anni, Morgan inconsapevolmente mise in luce il fatto che le istituzioni chiave della società civile — la famiglia, la proprietà privata e lo Stato — erano inesistenti nella vita preistorica.

I dati forniti da Morgan confermarono il principio marxista che le istituzioni sociali non sono immutabili ed eterne, ma esistono in certi periodi storici quale risultato di precise condizioni socio-economiche. Engels lodò senza riserve la tesi di Morgan che la società matrilineare o clan aveva preceduto storicamente quella patrilineare provando così che anche l'istituzione della famiglia non aveva derogato da quella regola. Questa scoperta, egli disse, ha la stessa importanza per l'antropologia della teoria

dell'evoluzione di Darwin per la biologia e quella di Marx sul plusvalore per la politica economica. «Da questa scoperta — egli ha scritto — sappiamo in quale direzione continuare le nostre ricerche, cosa cercare e come elaborare i risultati dei nostri studi».

Non molto tempo dopo, comunque, ci fu una reazione contro questa visione storico-materialista del passato preistorico dell'umanità. Verso la fine del secolo l'antropologia cambiò il suo corso. Nuove correnti di pensiero, che facevano capo a Franz Boas negli Stati Uniti e a A.R. Radcliffe-Brown in Inghilterra, si schierarono contro i metodi e i risultati di Morgan. Tylor e altri evoluzionisti del XIX secolo. Quando queste correnti acquistarono un ascendente nei circoli accademici, l'antropologia subì un'aspra involuzione teorica. Quali erano i punti cruciali discussi in quella che a volte viene definita come una curiosa e centennale «disputa» in antropologia?

Morgan e la sua scuola scrissero ai tempi di Darwin quando la teoria dell'evoluzione era appena stata enunciata e la sua fresca brezza alitava sul mondo occidentale. Come Darwin aveva cercato di scoprire i processi dell'evoluzione organica, gli antropologi all'avanguardia cercarono l'origine e l'evoluzione della vita sociale. Essi dedicarono una considerevole attenzione alle attività esplicate dagli esseri umani per procurarsi il sostentamento necessario e, studiando i progressi fatti dalle forze produttive, cercarono di prevedere gli stadi successivi dello sviluppo sociale. Con questi mezzi Morgan delineò le tre epoche fondamentali della storia dell'umanità: *Stato Selvaggio, Barbarie e Civiltà*. (Morgan aveva recepito questi termini da studiosi precedenti e non attribuiva loro alcun significato peggiorativo. Aveva il massimo rispetto per le mete raggiunte delle popolazioni pre-civili. Allo *Stato selvaggio*, l'economia era basata sulla ricerca del cibo e sulla caccia, sebbene modeste coltivazioni abbiano

fatto la loro apparizione verso la fine del periodo. La *Barbarie* cominciò con l'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, che fornirono un surplus di cibo per popolazioni più numerose, maggiore produttività e una cultura più sviluppata. La *Civiltà* ebbe inizio con lo sviluppo della metallurgia, il commercio e con altri ulteriori progressi.

Sebbene rimangano delle incertezze sull'esatta durata e susseguirsi di queste tre epoche, esse si possono approssimativamente datare come segue: lo *Stato Selvaggio* cominciò con l'apparizione dei primi esseri umani (o ominidi) sorti dalla nostra branca ancestrale, gli antropoidi, circa un milione di anni fa. La *Barbarie* ebbe inizio circa ottomila anni fa e diede l'avvio alle prime popolazioni urbane dall'Egitto attraverso la Mesopotamia e l'India e la Cina. Le città-Stato greche e romane di circa tremila anni fa rappresentano l'inizio della civiltà occidentale. Il periodo che comprende lo stato selvaggio, quindi, fu di gran lunga il più esteso, comprendendo più del 99% dell'esistenza umana sulla terra, mentre i due periodi successivi della *Barbarie* e della *Civiltà* coprono assieme meno dell'uno per cento.

Ma gli antropologi all'avanguardia fecero di più che scoprirci questo incerto periodo del progresso: essi scoprirono che la società primitiva era diversa dalla società civile per altri più importanti aspetti. Engels ci mostra nel suo libro come e perché si trattava di sistemi socio-economici opposti. La società civile è basata sul possesso privato della proprietà; è divisa in classi, con una classe ricca e possidente che sfrutta la massa lavoratrice. Un apparato di Stato rafforza questo predominio del ricco. Esso è caratterizzato da ineguaglianze di ogni genere, economiche, sociali e sessuali. La superiorità del maschio e l'inferiorità della femmina sono aspetti fondamentali di questo sistema di classe patriarcale.

La società selvaggia, d'altra parte, era basata sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione,

su relazioni sociali di cooperazione, sulla completa uguaglianza in tutte le sfere della vita, inclusa l'uguaglianza sessuale. A causa dell'assenza della proprietà privata, le istituzioni chiave basate su di essa, quali lo Stato e la famiglia patriarcale erano inesistenti. La società tribale era una comunità autogovernantesi, nella quale i capi eletti non rivendicavano alcuna superiorità sugli altri membri.

Non c'era un'istituzione familiare obbligatoria col padre al comando, che esige subordinazione, obbedienza e servilismo dalla moglie e dai figli, così come non c'era un apparato statale coercitivo. La società selvaggia era basata sui sacri principi della libertà e dell'uguaglianza per tutti; era una comunità tribale di donne e uomini che Morgan e i suoi seguaci chiamarono un sistema di «comunismo primitivo». Una delle caratteristiche che colpivano maggiormente era la posizione influente delle donne. Sia che la società selvaggia sia chiamata una comunità clan una comunità tribale o una comunità matriarcale, si colloca nel più accentuato contrasto con la società di classe civile e patriarcale che l'ha sostituita.

Questi studi indicano che un drastico cambiamento sociale ha avuto luogo nel periodo di transizione dalla società selvaggia alla civiltà, cioè nel periodo della barbarie. Sebbene questo processo debba ancora essere studiato in modo approfondito, è chiaro che nei segreti meandri del periodo della barbarie c'è stato un importante rivolgimento sociale e sessuale. Le strutture della società si sono trasformate da quelle di una comunità egualitaria a quelle di un sistema di classe oppressivo e al servizio della proprietà privata, e le donne sono cadute dalla considerazione di cui godevano nella comunità primitiva in uno stato di degradazione nella società civile patriarcale.

Questa avventurosa trasformazione non è avvenuta di colpo ma gradualmente, in un arco di circa cinquemila anni, nel periodo barbarico. Nel primo

stadio agricolo, sebbene il sistema tribale cominciasse a spezzettarsi in comunità di villaggio e famiglie contadine, le relazioni comunitarie ereditate dal passato restarono e le donne conservavano ancora la loro posizione influente. Di fatto, fu proprio nel primo periodo agricolo che le donne raggiunsero l'apice del loro prestigio. Esse appaiono raffinate in varie guise, ora di Madre Terra, ora di Dea della Fertilità e così via. Questo ha portato talvolta alla conclusione errata che quello matriarcale fosse un periodo molto breve della storia confinato soltanto nel primo stadio agricolo. In realtà l'esaltazione dello status femminile come Dea Madre segnò l'apice di centinaia di migliaia di anni di lavoro nell'epoca selvaggia quando le donne erano semplicemente le «madri» sociali. Fu dalla vetta di questo sviluppo matriarcale, nel primo stadio della barbarie che la caduta delle donne procedette fianco a fianco con il declino del sistema sociale che porta il loro nome.

Questo si verificò a causa del sorgere della proprietà privata e del sorgere di nuove forze sociali che si guadagnarono un ascendente negli stadi successivi della barbarie. Con l'avvento della civiltà e della società classista furono consumati i due cambiamenti paralleli: il sistema basato sulla proprietà privata vinse e le donne caddero dal loro primitivo status di considerazione per diventare il sesso oppresso della società patriarcale.

L'eccezionale valore dell'esposizione di Engels consiste nel fatto che egli collega questi due elementi che segnano un'epoca. Egli chiarisce le cause e le conseguenze dello sconvolgimento sociale che ha attribuito alla classe ricca il suo potere di sfruttamento sulla classe lavoratrice e che, attraverso lo stesso processo ha portato alla «caduta storica» del sesso femminile.

Morgan, Tylor e altri pionieri hanno aperto immense possibilità di scoprire sia il carattere della società antica sia la storia nascosta delle donne.

Con tutte le insufficienze ed errori, inevitabili in ogni scienza nuova, i loro metodi e scopi erano fondamentalmente corretti e diedero notevoli risultati. Con la dimensione aggiunta dal contributo di Engels, certe conclusioni divennero ovvie. Tra di esse c'è il fatto che ci vorrà un nuovo cambiamento sociale, non meno fondamentale, per arrivare alla liberazione dei lavoratori e delle donne. Queste scoperte e le loro implicazioni rivoluzionarie sono al fondo del netto cambiamento fatto nel modo di considerare l'antropologia.

La maggioranza degli antropologi del ventesimo secolo differisce enormemente dai loro predecessori. Sia che essi appartengano alle scuole «diffusioniste», ai «funzionalisti» o «strutturalisti», sono fondamentalmente antistorici e antirivoluzionari. Essi rifuggono dall'esaminare l'intero panorama dello sviluppo sociale dai suoi inizi; infatti non considerano più l'antropologia come una scienza di origini sociali. Alcuni sprezzantemente si riferiscono ad ogni visione complessiva della storia come a una visione «speculativa» o «congetturale». Negano che i costumi dei gruppi primitivi studiati da ricercatori sul posto possano essere sopravvivenze di quel remoto passato capaci di fornire indizi essenziali alla ricostruzione della società selvaggia.

Fondamentalmente, i non-evoluzionisti si limitano a catalogare e a descrivere le caratteristiche e i costumi delle diverse popolazioni, a volte paragonandole l'una con l'altra a volte con le nazioni civili. Il loro scopo principale è di dimostrare che esiste una grande varietà di culture e che è sempre esistita. Questo fatto innegabile, tuttavia, non può essere un sostituto — o una scusa — per rifiutarsi di esaminare queste diverse culture da un punto di vista storico.

Mentre numerosi ricercatori dal vivo del ventesimo secolo hanno elaborato scoperte aggiuntive importanti che vanno ad aggiungersi al vasto materiale sulla vita primitiva, essi hanno tuttavia, come

descrittori puri, frenato seriamente l'ulteriore sviluppo della teoria fondamentale. L'antropologo Leslie A. White del Michigan, incrollabile evoluzionista, ha sarcasticamente riassunto così la loro posizione:

«Oltre ad essere antimaterialisti, essi sono antintellettualisti e antifilosofi — guardando alla teoria con disprezzo — e antievoluzionisti. E' stata loro missione dimostrare che non ci sono leggi o significato nell'etnologia, che non c'è alcuna armonia o ragione nei fenomeni culturali che la civiltà è — secondo le parole di R.H. Lowie che è il più autorevole esponente di questa teoria — soltanto «un oscuro miscuglio», un «caotico guazzabuglio» (*Una filosofia per il futuro da Ethnological Theory* p. 357).

Questo miscuglio e guazzabuglio, comunque, non esistono nello svolgersi del processo storico, ma nella mente e nei metodi di Lowie e dei suoi seguaci. Mentre i primi studiosi riuscirono in modo considerevole a ricavare un ordine dalle loro precedenti scoperte, coloro che vennero dopo ridussero tutto ad un caos. Più dati hanno accumulato, più le loro vedute si sono ristrette e più hanno reso la scienza stessa sconnessa e inintelligibile. L'antropologia è stata ridotta da visione complessiva e teorica a un *patchwork* di fatti sconnessi e privi di relazione, avulsu da un qualsiasi contesto storico logico.

Non è difficile localizzare le fonti di questa profonda resistenza al metodo evoluzionista e del rifiuto delle posizioni assunte dagli studiosi del XIX secolo. In sostanza, si tratta del rifiuto delle conclusioni rivoluzionarie tratte da Engels sulla base di queste scoperte. Nel corso della sconfessione delle conclusioni marxiste gli antropologi accademici empirici furono obbligati a volgersi anche contro i loro predecessori.

Questo è particolarmente evidente nel rifiuto di due aspetti fondamentali; essi negano che ci sia stato un periodo di relazioni egalarie nell'ambito della comunità, deridendo quest'idea come quella di una immaginaria «età dell'oro». Inoltre suggeriscono,

dove non lo affermano, che il sistema basato sulla proprietà privata è sempre esistito. Disconoscono la primitiva posizione di privilegio delle donne nella comunità clan matrilineare e si fanno beffe del termine «matriarcato» come di un prodotto dell'immaginazione. Ai loro occhi, la posizione della donna è sempre stata la stessa attraverso le epoche: inferiore a quella del maschio.

Di conseguenza, l'opinione accademica, con alcune eccezioni, è stata ostile allo schema di Morgan sui tre periodi etnici. I suoi fautori vengono liquidati come «vittoriani» e «fuori moda». L'archeologo inglese J. Grahame D. Clark, lanciando anatemi contro il marxismo, definisce tale successione «ipotetica» e dice che «può essere stata utile 70 e 80 anni fa, ma ha cessato da tempo di essere "rispettabile"». Questo lo pone in una posizione molto delicata. Da una parte egli insiste sul fatto che «la diversità di espressione culturale rimane il più notevole aspetto della preistoria, come lo è dell'etnografia»; dall'altra ammette che «i risultati dell'indagine» giustificano «il concetto di stadi nell'evoluzione della cultura» (*Anthropology Today*, pp. 345-50). Sminuisce la successione di Morgan senza proporre un'alternativa — una situazione abbastanza ironica giacché ha scritto un libro intitolato *From Savagery to Civilization*.

Il rifiuto della successione di Morgan è diretto soprattutto verso l'epoca più antica, quella dello stato selvaggio, la qual cosa non è sorprendente trattandosi proprio del periodo che ha segnato il sorgere e lo sviluppo della comunità matriarcale. Gli antievoluzionisti non hanno alcune difficoltà ad accettare l'ultimo stadio della successione, l'epoca della civiltà. Il loro disagio comincia col periodo della barbarie che precedette la civiltà, ma che riconduce all'ancor precedente periodo dello stato selvaggio. Essi preferiscono una designazione meno storica.

Gli archeologi si riferiscono al periodo barbarico

come all'«età neolitica». Questo non evita tuttavia implicazioni evoluzionistiche poiché l'età neolitica o della «nuova pietra» ha seguito la paleolitica o della «vecchia pietra». E in termini antropologici la vecchia età della pietra o periodo paleolitico non è nient'altro che il periodo dello stato selvaggio. Per gli antropologi più reticenti che vogliono evitare ogni impatto con una visione della storia a lunga scadenza, il periodo della barbarie è diventato il periodo della «prima civiltà». Questa è la massima concessione che essi fanno al punto di vista evoluzionista.

L'effetto pratico di questo accorciamento della storia dell'umanità è quello di imporre degli impedimenti intellettuali ad ulteriori indagini sulla grande trasformazione che è occorsa nel passaggio dallo stato selvaggio alla civiltà. Questo fu il periodo del sorgere della proprietà privata e delle sue istituzioni, lo Stato e la famiglia, l'analisi dei quali ha rappresentato il fondamentale contributo di Engels.

Lo Stato oggi ha assunto dimensioni talmente gigantesche che è difficile credere che una volta non esisteva. Engels dedica una parte considerevole del suo libro alla documentazione di questo fatto. Nella primitiva comunità autogovernantesi delegati, uomini e donne, si riunivano periodicamente in assemblee collettive per prendere decisioni concernenti gli affari interni e per eleggere i capi adatti a portare a compimento le decisioni della comunità riguardanti dispute da sistemarsi combattendo o facendo la pace. Queste assemblee venivano convocate democraticamente e controllate. I capi che fallivano nell'espletare i compiti che la comunità aveva loro affidato venivano prima ammoniti per il loro comportamento scorretto e, se non tenevano conto dell'ammonimento, venivano deposti. Non c'era bisogno di alcuna punizione oltre alla pubblica riprovazione, perché ogni individuo aspirava all'approvazione e all'elogio della comunità.

Le donne erano parte visibile e attiva si queste assemblee come è dimostrato da numerosi resoconti sulla vita degli Indiani d'America e di altre popolazioni. Fatti venuti alla luce dopo Engels indicano che le donne non solo superavano spesso in numero gli uomini nelle assemblee, ma avevano un'influenza maggiore nel prendere decisioni e nell'elezione dei capi. W.I. Thomas cita un rapporto del Maggiore Powell sulla tribù Wyandot in cui c'erano per ogni uomo quattro donne membri del consiglio. Questo «riconoscimento numerico delle donne — egli scrisse — colpisce ed indica che esse erano il centro originario della società» (*Sex and Society* p. 73).

Alexander Goldenweiser scrisse considerando le tribù irochesi che «le donne avevano un'influenza maggiore degli uomini sia nell'elezione dei capi che nella loro deposizione». Egli nota anche che «le matrone di tutte le famiglie matrilineari della Lega, come gruppo, funzionavano anche come unità in una direzione socialmente costruttiva, esercitando come corpo un'influenza determinante sul comportamento dei giovani guerrieri, qualora tale controllo sembrasse loro auspicabile... molte guerre devastatrici devono essere state evitate dai saggi consigli delle matrone» (*Anthropology*, p. 365).

In questa primitiva democrazia naturale, come la chiamò Engels, consigli moderati e procedure democratiche sia nell'elezione che nella deposizione prevalsero sulla coercizione. La produzione dei mezzi di sostentamento era ancora ad un livello rudimentale e non c'era una classe dominante elitaria che rafforzasse i suoi privilegi basati sulla proprietà privata. A parte le proprietà personali — che erano considerate più come parti del proprio corpo che come cosa posseduta — non c'era detenzione privata della proprietà. Lo scambio di cibo e di altri oggetti in qualità di regali per mantenere relazioni fraterne e di pace tra le comunità prevalse; prima con le merci scambiate sotto forma di baratto, poi con il denaro. Non vi erano gravi

sproporzioni nella distribuzione della ricchezza materiale né dicotomia fra possidenti e nullatenenti così come non esisteva nella comunità primitiva l'antagonismo generato da queste ineguaglianze economiche.

La base tecnica del sorgere dello Stato fu il passaggio verificatosi nel periodo della barbarie dalla primitiva divisione del lavoro tra i sessi a nuove e più produttive divisioni sociali del lavoro. Per la prima volta si ebbe un surplus economico al di là e al di sopra dei bisogni immediati del consumo. Dapprima questa maggiore ricchezza venne utilizzata per progetti su larga scala di irrigazioni, costruzioni ecc., e per mantenere gli specialisti, i coordinatori e i direttori di quei lavori. Gradualmente, comunque, questo surplus di ricchezza si concentrò sempre più nelle mani di proprietari privati, innalzando una classe possidente al di sopra della grande maggioranza dei contadini poveri e degli artigiani. Nella successione evolucionista sorsero le proprietà terriere, i domini e i principati delle classi aristocratiche del Medio e Lontano Oriente, le città-Stato dell'antica Grecia e di Roma e infine le nazioni-Stato della civiltà occidentale.

La frattura della società in classi antagoniste con interessi opposti creò il bisogno di un apparato pubblico, che potesse essere usato per regolare gli antagonismi, mantenendo il potere e i privilegi della classe dominante proprietaria. Così sorse lo Stato col suo potere giudiziario, i suoi corpi di uomini armati (sempre uomini!) e prigioni per mantenere l'ordine imposto dai ricchi sfruttatori. Non appena si sgretolò la comunità matriarcale, l'amministrazione collettiva democratica degli affari venne meno. Al posto dei precedenti consiglieri donne e «governatrici» e del loro «saggio consiglio», sorse il potere coercitivo delle forze armate. Capi che erano stati dapprima eletti per realizzare le decisioni della comunità divennero capi militari al servizio dei maschi padroni della società.

Fianco a fianco col sorgere del potere statale per mantenere il dominio del ricco sul povero, si sviluppò anche l'istituzione familiare patriarcale coercitiva, che portò con sé la dispersione e l'isolamento delle donne. Le nuove branche di lavoro vennero occupate dagli uomini, mentre le donne, che avevano prima occupato un ruolo dirigente nella produzione, vennero relegate alla servitù domestica di un solo marito, della casa e della famiglia. Laddove prima le donne avevano giocato un ruolo prevalente negli affari della comunità corrispondente al loro posto nella produzione, venivano poi rimosse dalla vita pubblica e chiuse in casa. La famiglia patriarcale sorse per soggiogare e controllare le donne esattamente con lo stesso processo con cui sorse lo Stato per soggiogare e controllare i prestatori di lavoro. Come dimostra Engels; lo sfruttamento di classe e l'oppressione sessuale delle donne nacquero assieme per servire gli interessi del sistema basato sulla proprietà privata. Così come marciano assieme oggi per gli stessi fini.

Lo Stato si è rivelato lo strumento più consistente per la perpetuazione della sovranità delle classi ricche in tutti e tre gli stadi della società di classe civilizzata, dalla schiavitù, al feudalesimo e al capitalismo. Per quanto sia cambiato il modo di espletare il suo dominio, dall'autocrazia alla democrazia, lo Stato è servito per mantenere il potere sociale nelle mani della classe sfruttatrice. Come scrisse Engels «Il legame centrale della società civile è costituito dallo Stato, che in tutti i periodi tipici è, senza eccezione, lo Stato della classe dominante, e in tutti i casi continua ad essere soprattutto una macchina per reprimere la classe oppressa e sfruttata».

A coloro che credono che lo Stato sia eterno, Engels dice che si tratta di un nuovo acquisto della storia, che non esisteva prima del sorgere del sistema basato sulla proprietà privata. Egli dà tre esempi dello sviluppo dello Stato dalle rovine della

gens o del clan: lo Stato ateniese, romano e tedesco. Sebbene oggi lo Stato capitalista servendo i grandi monopoli e i loro disegni imperialisti, torreggi sul resto della società, esso sopravviverà soltanto finché le condizioni che l'hanno prodotto continueranno a sussistere. Egli predisse che questo agente coercitivo del potere comincerà a dissolversi quando il sistema basato sulla proprietà privata, che lo rese necessario, verrà abolito attraverso una rivoluzione sociale. Una società priva di Stato è esistita prima che apparisse la società di classe e tornerà di nuovo ad esistere quando il capitalismo sparirà.

Potrebbe sembrare che questo assunto sia contraddetto dal sorgere di uno Stato ultraburocratico in Unione Sovietica e in altri paesi che hanno abolito il capitalismo da più di mezzo secolo, ma ci sono ragioni storiche, congiunturali, che spiegano questo fenomeno. In questi paesi postcapitalistici lo Stato ha un carattere dualistico: difende la proprietà nazionalizzata e l'economia pianificata secondo la richiesta dei lavoratori, ma è caduto nelle mani di una burocrazia incontrollata che dà la priorità ai suoi interessi ristretti.

Questa situazione è stata il prodotto di un'adeguata capacità produttiva all'inizio della Russia post-rivoluzionaria, che portò a una penuria grave e all'appropriazione di merci e di generi voluttuari da parte di coloro che erano incaricati della distribuzione. La burocrazia che ha usurpato il potere politico ha usato l'apparato statale contro la massa dei cittadini per conservare i suoi privilegi, coprire le disuguaglianze e reprimere le proteste crescenti.

Ma l'aberrazione storica nella prima fase della rivoluzione socialista mondiale non rende lo Stato permanente. Ulteriori vittorie della rivoluzione socialista internazionale, prima di tutto nei paesi capitalisti altamente industrializzati — con un capovolgimento nelle relazioni fra i burocrati e i lavoratori negli Stati ad essi appartenenti — possono

creare le condizioni economiche, sociali e culturali e le forze necessarie alla finale scomparsa dello Stato su scala mondiale. Come predice Engels, «La società che riorganizza la produzione sulla base di un'associazione libera e uguale dei produttori collocherà l'intera macchina statale laddove ad essa compete — nel museo delle antichità — assieme alla macchina per filare e all'ascia di bronzo».

A differenza dello Stato, le cui radici nel sistema a proprietà privata possono essere definite con un alto grado di precisione, è di gran lunga più difficile risalire alle origini della precedente e più complessa istituzione della famiglia. La ragione principale della sua formazione è la malintesa convinzione che la funzione biologica della procreazione sia la base della famiglia. In realtà la famiglia è un'istituzione sociale che sorse in forma rudimentale e non costrittiva nell'ultimo stadio del sistema basato sul clan matrilineare, ma con lo sviluppo della proprietà privata divenne la famiglia costrittiva e patriarcale della società di classe.

Per quanto riguarda la funzione puramente biologica della procreazione, la figura centrale è la madre che dà alla luce, nutre e protegge i suoi nati finché divengono autonomi. Le funzioni della paternità sono virtualmente inesistenti nel mondo animale. Nella famiglia patriarcale, invece, il padre è la figura centrale, che provvede per la moglie e i figli, dando loro il suo nome e la proprietà, esigendo obbedienza ai suoi voleri, controllando la loro vita e il loro futuro. La famiglia, nell'esatta definizione del termine è la famiglia patriarcale, un'istituzione socio-economica che assoggetta la procreazione a regole, restrizioni e leggi imposte dal maschio. Qualcosa di diverso da ciò deve essere più propriamente chiamato discendenza o gruppo, o clan matrilineare, sia che comprenda delle coppie oppure no.

Il problema cui si trovarono di fronte i primi antropologi fu di spiegare il processo attraverso

il quale il clan matrilineare, l'unità base della società selvaggia è finito col diventare la famiglia patriarcale della società civile. Inevitabilmente essi fecero degli sbagli. Ma non era semplice penetrare nel sistema a clan che originariamente escludeva i padri e gli «estranei» ed era composto di madri, dei loro fratelli e dei loro figli. Era ugualmente difficile percepire il mutamento della composizione maschile del clan, quando i mariti gradualmente allontanarono i fratelli del clan facendo crescere l'unità familiare a spese del clan matrilineare. Nonostante la brillante deduzione di Morgan che il primitivo sistema «classificatorio» di parentela precedette il sistema familiare, egli e i suoi colleghi fallirono nel definire il termine «famiglia», descrivendo le orde, i gruppi, o i clan dell'epoca prefamiliare.

Questa fu una carenza seria del lavoro di Morgan, superata poi da Engels. Morgan notò che la famiglia aveva avuto origine tardi nella storia; lo stesso termine, egli disse, derivava dal latino *famulus* e non risale a prima della civiltà (*Ancient Society* pp. 477-8). Comunque, la famiglia patriarcale non sorse di colpo e nella sua forma definitiva: fu preceduta da una forma rudimentale che Morgan chiamò «la famiglia a coppia». Poiché la famiglia formata dalla coppia sorse a cavallo fra lo stato selvaggio e la barbarie, ciò vuol dire che non c'è la famiglia nell'epoca selvaggia, che copriva il primo milione di anni dell'umanità.

Sfortunatamente Morgan continuò ad usare il termine «famiglia» per descrivere gli stadi di sviluppo del clan che hanno preceduto la famiglia a coppia. Egli assegnò la «famiglia consanguinea» al primo periodo della vita umana, seguita dalla «famiglia andina» e infine dalla famiglia basata sulla coppia. Sebbene egli riconosca senza ombra di dubbio il tardo sorgere della famiglia, ci poniamo la domanda: come poteva Morgan insistere sul fatto che la famiglia aveva al massimo poche migliaia

di anni e allo stesso tempo configurare forme familiari precedenti risalenti all'inizio della vita umana? Chiaramente si doveva fare una revisione della terminologia di Morgan per risolvere questa contraddizione.

In un certo senso questa revisione è già stata fatta, anche se non esplicitamente, per mezzo di termini diversi che altri studiosi hanno applicato all'era precivile. Più appropriato del termine «famiglia consanguinea» è il termine «orda primitiva» già molto usato per definire il gruppo o i gruppi umani che si differenziarono dal mondo antropoide molti millenni fa. L'orda matrilineare era il prototipo del clan matrilineare che si sviluppò in seguito.

La distinzione principale fra orda e clan è che l'orda esisteva a sé, separata da altre orde. Ma non appena i loro membri cominciarono ad unirsi come gruppi associati di parenti, diventarono clan. Una rete di clan comprese le *fratries* e le tribù. Così la prima unità sociale non fu la famiglia patriarcale, ma l'orda matrilineare che si trasformò nel clan matrilineare, e produsse all'apice del suo sviluppo la tribù patriarcale.

Una rivalutazione analoga deve essere fatta per quanto riguarda il termine di Morgan «famiglia andina». E' più appropriato a questo proposito usare il termine di Tylor, parentela «a cuginanza trasversale» piuttosto che parlare di famiglia in un'era prefamiliare. La parentela a cuginanza trasversale non era niente di più che lo scambio di individui a scopo matrimoniale fra due comunità che avevano stabilito un accordo e un'alleanza per tale connubio. I fratelli e le sorelle di una comunità sceglievano i loro compagni fra i fratelli e le sorelle dell'altra e viceversa. Avendo questo rapporto di parentela l'un l'altro, la stessa età o appartenendo alla stessa generazione, si entrava nel novero degli eleggibili per tale rapporto coniugale. Il termine di Tylor «cuginanza» è stato giustamente elogiato co-

me un'invenzione oltremodo utile. E' meno fuorviante del termine di Morgan «matrimonio di gruppo». Sebbene ciò fosse lontano dalle intenzioni di Morgan, il suo termine è stato a volte strumentalizzato per dare l'impressione che "gruppi" di donne fossero disponibili come oggetti sessuali del piacere degli uomini. In realtà, nella società matriarcale le donne erano il sesso più rispettato ed esse stesse erano promotrici dei patti volti allo scambio ordinato e pacifico dei componenti le coppie. «Matrimonio di gruppo» significa soltanto un accordo tra clan di fratelli e sorelle che selezionano i loro compagni su di una base individuale secondo i loro desideri e per il periodo per il quale essi desiderano restare i partner dell'unione.

Allo stadio iniziale del suo sviluppo, questo accoppiamento a cuginanza trasversale non implicava un cambiamento di residenza da parte di uno dei due partner e nemmeno una regolare coabitazione della coppia. La donna rimaneva con i suoi parenti materni, l'uomo con i suoi. Il termine «andino» significa semplicemente «compagno intimo» o «partner» o «relazione a due». Questo è essenzialmente lo stesso significato espresso dalla parentela a cuginanza trasversale.

Sebbene la famiglia basata sulla coppia abbia fatto la sua comparsa in Polinesia (si ebbe anche la formazione di famiglie con proprietà), il termine «andino» è una prova del rapporto prefamiliare a cuginanza incrociata. La «famiglia andina» di Morgan doveva essere abbandonata perché non era altro che la famiglia basata sulla coppia e non uno stadio separato nell'evoluzione delle forme familiari.

Nella parentela a cuginanza trasversale, la coppia si incontrava per avere rapporti sessuali e niente di più. Alcuni antropologi hanno notato sopravvivenze di questa forma limitata di accoppiamento senza riconoscerne le origini nella parentela a cuginanza trasversale. Malinowski, per esempio, scrive che nelle isole Trobriand le giovani coppie venivano

in una casa apposita chiamata *bukumatula* (la casa degli scapoli), la qual cosa poteva portare ad una unione più regolare oppure no.

Un altro punto importante è che la comunanza di interessi della coppia è limitata alle relazioni sessuali. La coppia condivide un letto e niente più. In caso di legame permanente, destinato a portare al matrimonio, lo condivide regolarmente, ma la coppia non mangia mai assieme, non si scambia favori, non ha obbligo vicendevole di aiuto, non c'è, in breve, niente che possa costituire un menage comune (*The sexual life of Savages*, p. 74).

Attraverso un ulteriore sviluppo della parentela a cuginanza trasversale invalse la pratica della coabitazione della coppia per un periodo più o meno breve e infine ci fu il trasferimento della coppia dalla casa per le coppie ad una sua propria residenza. Questo diede luogo alla «coppia a due», precorritrice della famiglia a due. L'uomo che prima era un «estraneo» adesso viene a vivere con la donna presso i parenti materni di lei formando quello che è conosciuto come il «matrimonio matrilocale». Egli divenne il marito riconosciuto della donna prima di essere considerato il padre dei suoi figli. Col tempo e con una relazione più stabile fra i componenti della coppia, il marito venne infine riconosciuto come il padre dei figli della moglie. Questo ha rappresentato la nascita della famiglia a due.

Un suo tratto distintivo è che non fu lasciata alle sue deboli risorse per quanto riguardava la sopravvivenza economica; era parte di un'intera comunità operante ancora sulla base di principi collettivistici. Questo la rendeva sostanzialmente diversa dal tipo di famiglia in cui si evolse, la famiglia patriarcale della società di classe civile. Nella famiglia patriarcale la moglie e i figli sono completamente dipendenti dal padre e dai legami familiari per quanto riguarda il loro sostentamento e il loro status sociale. Nella famiglia a due, l'intera comunità provvedeva per tutti i suoi membri e li proteggeva senza guardare ad al-

cun rapporto individuale sessuale o strettamente familiare.

Lo stesso evidente contrasto si può trovare per quanto riguarda la posizione delle donne nei due ordini sociali. Nella società patriarcale, le donne che erano state allontanate dalla produzione sociale sono ridotte alla dipendenza dagli uomini per la loro sopravvivenza e alla schiavitù domestica. Invece, poiché era parte di una società ancora comunitaria, la famiglia a coppia non portò ad una totale degradazione del sesso femminile. Le donne continuarono a giocare un ruolo determinante nella produzione, ad occupare una posizione di rilievo negli affari della comunità e a godere degli stessi diritti e libertà, inclusa quella sessuale, degli uomini.

Morgan ed Engels descrivono la famiglia a coppie come un'unità debole e instabile, la cui presenza nella comunità matrilineare non alterava i rapporti comunitari di produzione e le relazioni sociali. Il padre, lungi dall'essere la figura centrale e il dominatore della famiglia, era soltanto un membro di una unità finché durava l'unione della coppia. Le separazioni si facevano facilmente e non implicavano alcun inconveniente economico per la moglie e i figli giacché essi erano già sistemati. Come scrisse Engels riguardo a questa comunità «a meno che nuove forze sociali entrassero in gioco, non c'era ragione che sorgesse una nuova forma familiare... ma queste forze nuove entrarono in gioco».

Il sorgere della proprietà privata, sulle fondamenta gettate dall'agricoltura, dall'allevamento del bestiame, dalla metallurgia e da nuove divisioni sociali del lavoro, generò queste nuove forze sociali. Per tutto il periodo della barbarie, il rafforzarsi dell'istituzione familiare si svolse di pari passo con lo sviluppo della proprietà privata nelle mani degli uomini. Come ha sottolineato Engels, uomini ricchi avevano bisogno di avere figli per trasmettere loro quella ricchezza, e la funzione primaria della moglie legalmente sposata fu quella di allevare gli eredi della proprietà

dell'uomo. Le donne divennero oggetti di un'istituzione familiare consolidata, e servirono ai bisogni degli uomini e della classe ricca. Per le masse prive di proprietà, la famiglia patriarcale divenne l'istituzione fondamentale imposta dal ricco al povero per sostenere le donne e i bambini in stato di dipendenza.

Non è sempre chiaramente capito che la famiglia della società di classe è sia patriarcale che monogamica. Nella sua successione delle varie forme di famiglia, Morgan elencò la «famiglia patriarcale», come precedente la «famiglia monogamica» nella storia. Ciò è corretto, giacché nei loro aspetti fondamentali la differenza è lieve. Ambedue sono state create da interessi basati sulla proprietà privata. La famiglia patriarcale, in cui un uomo aveva molte mogli, concubine e schiave, sorse nell'ultimo stadio della barbarie, con lo sviluppo delle aristocrazie terriere e pastorali e con i domini reali. Ma col sorgere della vita urbana nelle città-Stato greco-romane, la famiglia divenne monogamica. Un uomo aveva solo una moglie legale, e i suoi figli erano i soli eredi della sua proprietà. La Chiesa cristiana rafforzò questo stato di cose.

Questo cambiamento dalle molte mogli a una sola non influì sul carattere della famiglia come istituzione di classe, sia nella famiglia patriarcale che monogamica le donne erano ridotte a oggetto di proprietà e ad una completa subordinazione ai loro signori e padroni. Sebbene le mogli degli uomini ricchi avessero una maggiore sicurezza economica e un più alto livello sociale delle donne appartenenti alle classi povere, anch'esse vennero degradate in una società fondata sulla supremazia maschile. Una ferrea monogamia venne imposta alle donne, sia nella famiglia patriarcale sia in quella monogamica, in cambio di privilegi economici accordati loro dagli uomini. Come sottolinea Engels, dall'inizio la monogamia fu «monogamia solo per la donna», non per l'uomo, e questo è il carattere che ha ancor oggi.

Questa rivalutazione della successione stabilita da Morgan di cinque forme familiari risolve le sue affermazioni contraddittorie sull'origine della famiglia. Conferma la giustezza del suo punto di vista che la famiglia fosse un tardo prodotto della storia, sorto con la famiglia a coppia e non prima. Ma c'è altro da dire. Quando consideriamo che la famiglia patriarcale e monogamica sono due forme essenzialmente simili, ambedue appartenenti alla società di classe, abbiamo una visione più chiara del cambiamento drastico che c'è stato nel passaggio dalla famiglia a coppia alla famiglia monogamica. Il cambiamento decisivo nella famiglia venne quando la società stessa passò dalla comunità matriarcale alla società di classe patriarcale. Dalla famiglia non restrittiva della comunità primitiva si arrivò alla famiglia rigida legale costrittiva nella società di classe patriarcale.

Oggi nell'ultimo stadio della società capitalistica l'unità molecolare nei rapporti sociali è il cosiddetto «nucleo familiare». Ciò si distingue sia dalla famiglia coppia della vecchia comunità, sia dalla più ampia famiglia contadina sorta dalla rottura del sistema tribale e dallo sviluppo del sistema di classe. Ciò nonostante, il nucleo familiare, come prodotto finale del sistema basato sulla proprietà privata, resta una famiglia patriarcale-monogamica. Raggiungere nuove istituzioni familiari — o eliminarle — richiede quindi in primo luogo cambiamenti sociali rivoluzionari, tali da abolire il sistema della proprietà privata e tutte le istituzioni oppressive.

Non a caso Engels si astenne dal far previsioni sul genere di relazioni che sarebbe nato tra uomini e donne dall'abolizione del sistema capitalistico e dal conseguimento di un ordine sociale egualitario. Lasciò questo compito alle generazioni future, che avendo fatto la rivoluzione, avrebbero cominciato a modellare nuove istituzioni di più alta qualità, corrispondenti alle loro necessità umane e culturali invece che alle leggi della proprietà privata. Certo, Engels

non avrebbe considerato i rapporti familiari quali oggi esistono nell'Unione Sovietica come un'indicazione di ciò che accadrà in futuro. La burocrazia oppressiva, l'inadeguata quantità di beni, l'incapacità di fornire le risorse indispensabili per affrancare la donna dal servizio domestico e per rendere finalmente uguali le condizioni dei sessi, hanno impedito ai paesi postcapitalistici di adempiere al programma del socialismo. Molta strada resta ancora da compiere perché l'umanità ottenga sia l'emancipazione della famiglia, sia la liberazione della donna.

Il contributo tutto particolare che Engels ha dato al movimento femminista consiste nell'utilizzazione dei risultati delle ricerche antropologiche di Morgan e altri al fine specifico di affrontare il problema della liberazione della donna. Questo fatto è di per sé insolito nel IX secolo, tanto rigidamente patriarcale. Il risultato è che Engels si è così conquistato un posto nella stima delle donne del tutto eccezionale, e quale solo pochi altri uomini possono vantare. La sua sensibilità per la degradazione della donna nella società capitalistica, la sua rabbia aperta di fronte a tanti secoli di soggezione alla supremazia maschile, gli hanno conquistato il rispetto di migliaia di donne.

Il rinnovato interesse delle donne per il suo libro è altresì un omaggio al valore del metodo marxista. Il merito eccezionale dell'esposizione di Engels sta nel fatto che egli mostra le reali cause storiche che stanno dietro alla catastrofica caduta della donna, con ciò mostrando la strada per l'emancipazione femminile. L'oppressione della donna nasce dalle stesse ragioni e subisce le stesse forze che hanno dato origine alla società di classe e alla proprietà privata. Ma, come Engels dimostra, la stessa società di classe è un fenomeno transitorio, il prodotto di specifiche condizioni economiche a un determinato stadio dell'evoluzione sociale. E' stata — e sarà — solo una breve parentesi nella marcia in avanti dell'umanità. Attraverso l'evoluzione futura — e la rivo-

luzione socialista — questo sistema oppressivo e la degradazione della donna saranno spazzati via.

Le donne hanno un interesse vitale nel punto di vista marxista dei problemi della liberazione della donna. L'antropologia insegna che le donne possono trar profitto e possono sviluppare le loro capacità e i loro talenti solo in una società comunitaria fondata sull'uguaglianza sociale e sessuale. E' un fatto ampiamente dimostrato dalla posizione preminente che esse ebbero nella comunità tribale.

E' chiaro ciò che da questo deriva. Sostituire il sistema oppressivo del capitalismo con un nuovo ordine che modificherà da cima a fondo le relazioni umane è la strada per la definitiva liberazione della donna. Come dice Engels, citando a sua volta le parole di Morgan, la nuova società «sarà la rinascita, in una forma superiore, della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità delle genti antiche». In termini marxisti, questo è socialismo.

Marzo 1972

Evelyn Reed

P R E F A Z I O N I

I - *Alla prima edizione del 1884.* -

I capitoli seguenti rappresentano, sotto un certo aspetto, l'esecuzione di un legato. Carlo Marx stesso, in verità, si era proposto di esporre i risultati dei lavori di Morgan in rapporto alle conclusioni delle sue ricerche storiche — e oserei dire « delle nostre ricerche » — mettendone in risalto tutta l'importanza. Morgan, in America, aveva riscoperto a modo suo la teoria materialista della storia, da Marx enunciata quarant'anni prima, e nel paragone tra la barbarie e la civiltà era giunto ai medesimi risultati essenziali di Marx. E come il *Capitale*, per parecchi anni, fu oggetto in Germania di continuo saccheggio da parte degli economisti di professione, i quali tuttavia ponevano grande cura nel relegare nell'ombra il testo originale, ugual cosa si verificò, da parte dei maestri inglesi della scienza « preistorica », nei confronti del libro di Morgan, *Ancient Society* (1).

Il mio lavoro non può che compensare debolmente quello che al mio defunto amico non fu concesso di scrivere. Ho però davanti agli occhi, assieme agli estratti particolareggiati da Lui fatti su Morgan, annotazioni critiche che riproduco nella misura del possibile.

(1) *Ancient Society, or Researches in the Lines of Human Progress from Savagery, through Barbarism to Civilization.* By Lewis H. Morgan, London, Macmilland and C., 1877. Il libro è stato stampato in America ed è estremamente difficile trovarlo a Londra. L'autore è morto da qualche anno.